



Il terremoto del 1980



Il giornalista Enrico Fierro



I contadini del Sud

# Un romanzo dedicato a chi non si è piegato

*L'ultima opera di Enrico Fierro è la storia del cronista Frank Santaniello, testimone di un mondo cambiato*



Protagonista del romanzo il cronista Frank Santaniello

di Attilio Ronga



**D**al taccuino di un cronista impegnato per anni a raccontare e seguire «le varie Tangentopoli, Mafiopoli, Mani Pulite e lordure varie» può uscire un romanzo dedicato a chi

non si è adeguato e ad un Sud che grazie al suo patrimonio è riuscito a sopportare e «resistere a guerre, invasioni, scherzi maligni della natura, governanti mariuoli e inconcludenti, camorre, droghe e uccisioni»? A quanto pare la risposta è sì. E sta tutta nelle duecento pagine dell'ultimo romanzo di Enrico Fierro, un cronista di razza, che per molti ha voluto raffigurare nella storia del protagonista di questo racconto anche un po' la sua. Una storia di amore e rabbia nella sua «Genovese», come il piatto che chiude un racconto di anni di storie, romanzi di vita raccolti nel taccuino del cronista Frank Santaniello, uno che sapeva benissimo di star seduto dalla parte del torto in un Paese che lentamente cambiava in peggio ma che fino all'ultimo rigo combatte la sua battaglia, anche sapendo di uscirne sconfitto. La «genovese», che scrive Fierro «si chiama così, ma a Genova non sanno neppure cos'è...». E' il piatto della domenica nelle case dei poveri, che l'autore raccontando, come farà in altri passaggi con la voce della madre di Frank Santaniello, la signora Mirella, utilizza per descrivere tutto un mondo. Non c'è nessun riferimento a caso nella descrizione della preparazione del piatto, l'ultimo capitolo del libro. Un flashback

sull'onda dei ricordi e della saggezza dispensata dalla madre del cronista nella preparazione della cipolla e nella cura e nell'attenzione della pietanza, che rallegrava la domenica di tante famiglie del Sud.

«La Genovese era così», scrive Fierro, «come una bella donna portatrice di una naturale bellezza. Andava curata, richiedeva attenzione, poteva ingannarti all'improvviso e tradirti. Dovevi seguirla passo dopo passo. Diventare schiavo dei suoi tempi. Solo allora ti avrebbe fatto dono della sua avventura superba facendoti perdere in un mondo di piacere. Certo, prima ti aveva fatto soffrire, gli occhi te li aveva fatti arrossare e lacrimare, ma la Genovese era come la vita. Dolore e piacere. Sofferenza e godimento». Ma la genovese è anche metafora di un Mezzogiorno che resiste a tutto.

«Sul ragù le discussioni sono interminabili. Sulla Genovese rischiano di proiettarsi nei secoli a venire e di non trovare un capo. A proposito, Frank aveva idee sue che giudicava giuste e precise. Questa è l'originalità dei napoletani e dei popoli del Sud, questa la loro civiltà, il patrimonio che ha permesso agli abitanti della parte bassa, ma solo geograficamente, dell'Italia, di resistere a guerre, invasioni, scherzi maligni della natura, governanti mariuoli e inconcludenti, camorre, droghe e uccisioni. Quando questa ricchezza finirà, fottuta da civiltà americane e superiori, secondo il loro personalissimo parametro, il Sud sarà uguale al resto d'Italia e del mondo. E morirà». Ma il ro-

manzo descrive anche partendo dalla storia della redazione dove lavora Frank, come sia cambiata la stampa in questo Paese. E' anche in questo caso la storia è fatta di personaggi chiave di un mondo parallelo: quello del passato di Frank, con la figura di Turiddu Morello (a Fierro piace giocare con i nomi, il suo Frank è in realtà un figlio autentico del Sud, chiamato così per fare un piacere allo zio Charlie; Turiddu, invece, era un fiorentino che si era trovato questo nome tipicamente siciliano a causa della passione del padre per Mascagni). Turiddu Morello era l'inviato di punta del giornale per i

grandi fatti di cronaca. Altra storia, altri tempi. Una lezione importante per il cronista Frank Santaniello, quella sulla scena di un'esplosione con vittime su un peschereccio. «Queste storie» gli aveva detto sul

molo Turiddu Morello «si raccontano da sole, non devi aggiungere altro. Anzi, la tua preoccupazione deve essere una sola, quella di non rovinarle con la tua scrittura del cazzo. Ti devi annullare, tu non esisti, devi solo scrivere quello che hai visto. Del tuo giudizio, delle tue emozioni, del fatto che sei stato un giorno intero sotto la pioggia e che semmai». Un insegnamento che Frank Santaniello trasformerà in stile e soprattutto bussola per il suo lavoro da cronista. Ma non c'è solo Turiddu. L'altra figura «positiva» nella storia professionale di Frank è quella del «cavaliere», il direttore-comandante stava lì, sul ponte più alto come un capitano d'altri tempi: «Se la nave affonderà affonde-

ro' con voi. Se si salverà, ci salveremo insieme». Gli fa da contraltare la sua direttrice, l'ultima alla guida del giornale del partito dove scriveva Frank. Quando il cronista gli tira uno scherzo mancino, facendo il suo lavoro e cambiando il senso di un pezzo su un personaggio, Pellegrino Diotallevi, detto Pel, arricchito con ogni tipo di traffico in Albania e tornato in Italia diventando un punto di riferimento della mondanità e di certa politica, lo convoca per avvertirlo che ormai il Paese non voleva leggere più fatti intrisi da livore, ma vicende gioiose. Fierro la descrive spietatamente nel dialogo tra il cronista ed una collaboratrice della redazione, quando ormai il passaggio di consegne al giornale sarà annunciato dal segretario del partito. «Una donna spietata, una belva feroce col sorriso sempre stampato sulle labbra, ha appoggi potenti e tu non puoi farci niente. Ma poi per chi combattere, Frank, per i tuoi colleghi? Ma li vedi? Ti hanno già lasciato solo, alcuni di loro sapevano tutto da un mese almeno, qui lo sanno tutti che un gruppo, i soliti leccaculo, partecipava alle

cene a casa della nuova direttrice per definire organigrammi». Un microcosmo, quello della redazione che è ancora metafora del Paese. Niente più inchieste sui problemi reali ma uno speciale sull'invasione di papagalli in un quartiere cittadino. Quello che si era preso il plauso della direttrice e dell'intera redazione. Cosa diversa dal reportage e dai dossier sul terremoto che aveva realizzato Frank Santaniello. Una storia, quella del giornale e quella della sinistra nel Paese, che non apparteneva più a personaggi che scorrono tra le pagine del libro. Come Peppino Matarazzo, l'edicolante della Ferrovia che aveva iniziato al mondo del giornalismo Frank. Come? Consegnando a quel ragazzo che aveva il dono della penna una «mazzetta» (sarebbe un pacco di quotidiani ndr) gratis ogni giorno. Lo stesso che nel giorno del suo funerale aveva chiesto un po' al «personaggio» Tonino o sciupafemmine di intonare alla fine della cerimonia funebre «Bella Ciao». Ma chi è Frank Santaniello? La migliore definizione è quella che dà sua madre, radiografandolo già quando era adolescente. «Non posso vederti così, Frank.

Tu non camperai mai bene, non troverai mai pace, non riuscirai a goderti neppure un attimo della tua vita. Trovati una ragazza, cambia amici, vai a ballare, fa' qualcosa! Figlio mio, ma non lo capisci? Ti sta fottendo la raggia. La raggia ti mangerà la vita». La «raggia». E' bellissima la definizione che offre l'autore, perchè non si tratta di una semplice traduzione della rabbia è qualcosa di più profondo: «La raggia. Che poi tradotto in italiano sarebbe la rabbia, parola giusta che però non ce la fa a rendere l'idea. La raggia e' qualcosa di più profondo di una rabbia passeggera. E' la ferita dell'anima che nessuna medicina riesce a guarire. Non ci sarà carezza, abbraccio, sguardo, grandissima scopata, successo professionale o soldi, in grado di placarne il dolore. Perché e' un dolore eterno».



La copertina



Il Sud e lo sviluppo

**Dallo spaccato del Sud alle trasformazioni del giornalismo**